

Tocco e ritocco



I raptus
di Della Loggia
& il Bettiza
in cristalleria

BRUNO GRAVAGNUOLO

OSSESSIONI DI ERNESTO. Comincia bene l'editoriale di Ernesto Galli della Loggia sul «Corriere» di ieri: quello di Gherardo Colombo, su ricatti e compromessi dallo sbarco Usa in Sicilia alla Bicamerale, è «un teorema arbitrario». Rovesciabile nella tesi opposta: non la politica complotta contro i giudici, sono i giudici che minacciano la politica. Ma a un certo punto, il solito raptus assale Della Loggia: il «paradigma penale» di Colombo sulla storia d'Italia lo ha coniato la sinistra! Dunque chi semina vento... Già, ma chi è che ha seminato vento? Il Pci, la cultura democratica di sinistra? Non ci pare. Perché è una frottoia quel che Della Loggia rimprovera loro. Cioè l'aver diffuso una visione «criminale» del cinquantennio, fatta solo di complotti, mafie e illegalismi. Ci sono stati «poteri paralleli», trame contro la democrazia. Ma anticorpi e istituzioni sono stati più forti, anche per merito della sinistra. Semmai certe visioni manichee le ha accreditate l'estremismo di sinistra. Quello che Della Loggia ha frequentato a iosa in gioventù. E che riaffiora oggi nel suo sillogizzare fazioso, oltre che nelle parole di Colombo.

L'HEIDEGGER DI BETTIZIA. In margine alla morte di Jünger, scrive Enzo Bettiza su «La Stampa»: «A petto del nichilismo teutonico, fanaticamente abbracciato alla prassi politica nazista di Heidegger, Jünger invece...». Ma l'ha mai letta Bettiza una riga di Heidegger? Se lo facesse scoprirebbe un pensiero rarefatto e allusivo, per nulla «teutonico» o «abbrabbiato» alla prassi nazista. Senza nulla togliere a certe commissioni. Di contro, il rivoluzionario conservatore Jünger si sbilanciò molto di più. Spiace dirlo, ma a parlare così, per sentito dire, il grande Bettiza ci fa la figura di un elefante nella cristalleria.

TEATRINO MEDAIL. E all'indomani della morte di Jünger, esce sul «Corriere» un pezzullo di Cesare Medail, tutto risolini e stupore: «il Giornale titola sulla "Profesia del ribelle", il Manifesto sul "Novecento color bruno", il Secolo su "La via dell'anarchia", e l'Unità si tiene a mezzo: "Jünger tra nazismo e anarchia". Visto? - chiosa furbetto - Medail - anche Jünger non sfugge al teatrino politico». Embè? Che scoperta è? Più serio sarebbe stato entrare nel merito, oltre il teatrino dei «titoli». Magari spiegando chi ha centrato il bersaglio. Troppo fazioso.

IL PROCACCI RIMOSSO. La settimana scorsa su «La Stampa» esce la notizia: «Il S. Ufficio nel 1979 mise all'indice del tutto Machiavelli, proibendone persino la lettura espurgata. Lo ha scoperto Peter Godman dell'Università di Tubinga». Ma è una vicenda narrata per filo e per segno da Giuliano Procacci su «Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna» (Laterza, 1995). Procacci ha individuato per primo le censure alle «Istorie fiorentine» ed è entrato in certi archivi ben prima di Godman. Urge rettifica.

Centocinquant'anni fa usciva Il Manifesto del Partito comunista di Marx ed Engels

Quella piccola Bibbia che scosse il mondo

Antica è la parola «comunista». Gli infelici Moro e Campanella non c'entrano per nulla, al contrario di quel che ha scritto Stéphane Courtois nel saggio di apertura del «Libro nero del comunismo». Questa volta, va notato, il determinismo genealogico e teleologico delle idee, alla ricerca delle origini sempre più lontane del totalitarismo novecentesco, ha coinvolto un santo cattolico (Moro, appunto), martire della sua fede e vittima dell'assolutismo regio. La parola «comunista» compare invece per la prima volta con significato religioso, nel 1569, in un testo polacco dove si critica lo stile di vita comunitario auspicato, e posto in essere, dalla setta dei fratelli moravi, destinata poi a lunga vita oltre Oceano. Nel significato moderno di «sostenitore della comunione dei beni» compare invece per la prima volta nel 1785 in una lettera indirizzata da un gentiluomo al poligrafo grafomane e un po' libertino Restif de la Bretonne. Il quale, nel 1797, per primo, produce in un testo scritto il sostantivo «comunismo», sinonimo, in quest'occasione, anche di «migliore forma di governo». Intanto, la Rivoluzione francese declina. Bonaparte è alle porte. E la parola «comunismo» sparisce. Negli anni Venti ricompare invece, in inglese, la lingua che ha compiuto il lessico della rivoluzione industriale, la parola «socialista». Sono i discepoli di Owen a diffonderla. Differenziandosi dal significato settecentesco filosofico-teologico, designa ora esplicitamente il militante della «questione sociale». E nel 1831, grazie ad un teologo protestante di Losanna (Alexandre Vinet), è la volta del sostantivo «socialismo».

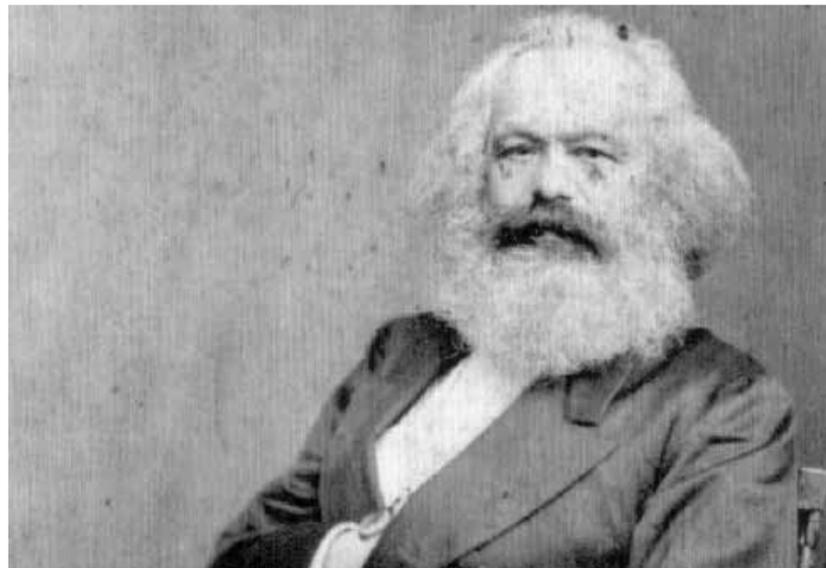
Tra il 1839 e il 1840, in Francia, nelle società segrete che complotano e insorgono a Parigi contro la monarchia orleanista, così come nell'utopistico «Viaggio in Icaria» di Etienne Cabet, riappare il termine «comunista», il quale conosce subito una gran fortuna. La parola, anche con paura (il famoso spettro), corre su tutte le bocche. E in particolare tra gli emigrati tedeschi e nei circoli intellettuali parigini. La si trova in Balzac e in quasi tutti gli scrittori degli anni Quaranta. I tempi, del resto, si radicalizzano. La questione politica (le costituzioni), la questione nazionale (l'indipendenza dei popoli) e la questione sociale (le condizioni di vita dei lavoratori) s'intrecciano e inesorabilmente interferiscono. Siamo alla vigilia del 1848-49. Ed è proprio il 24 febbraio 1848 - lo stesso giorno in cui Luigi Filippo è costretto ad abdicare e a Parigi viene proclamata la Repubblica dal governo rivoluzionario provvisorio - che viene dato alle stampe a Londra, in tedesco, il «Manifesto del Partito Comunista» di Marx ed Engels, un piccolo testo di straordinaria ed irripetuta efficacia discorsivo-argomentativa. All'inizio del precedente mese di dicembre i due avevano avuto l'incarico, mentre era in corso il secondo congresso della Lega dei Comunisti (costituitasi a Londra tra il 2 e il 9 giugno 1847), di scrivere un manifesto program-

matico del movimento. E mentre lo scrivono, si sentono, sempre più forti, i brontolii delle rivoluzioni. Occorre fare in fretta. Il Comitato Centrale della Lega il 24 gennaio impone a Marx di finire per il 1° febbraio. Marx ed Engels bucano di poco la data. Ma non bucano la strepitosa coincidenza con la nuova repubblica francese.

È stato ricordato che il «Manifesto» racchiude, nella sua prima parte, la più scintillante apologia della classe borghese che mai sia stata fatta. Ed è la parabola segnata da tale classe che è stata la vera rivoluzione dei tempi moderni. Mai il mondo è stato cambiato così tanto e così in fretta. Lavorando per sé, tuttavia, l'industrialismo borghese lavora per la propria dissoluzione e per l'avvento dei propri becchini, vale a dire di quel proletariato che cresce e si rafforza insieme alla forza borghese. La borghesia ha fatto la «vera» rivoluzione. La rivoluzione del proletariato sarà la socializzazione dello sviluppo borghese. Il movimento proletario, d'altra parte, secondo Marx ed Engels, è «il movimento indipendente dell'enorme maggioranza nell'interesse dell'enorme maggioranza». Il compito di quest'ultima è elevarsi-trasformarsi in classe dominante: così facendo, essa procede ipso facto alla conquista della democrazia. E che cos'è la democrazia? La dittatura del proletariato, come aveva detto François Guizot, che, fuggendo da Parigi, nella Repubblica democratica di febbraio aveva ravvisato «il grido della guerra sociale». Marx, due anni dopo, riprenderà le parole di Guizot.

Quanto al «partito comunista» marx-engelsiano, sosteneva in realtà, in quanto «organo del proletariato», i cartisti inglesi, i riformatori agrari nell'America del Nord, i socialisti democratici in Francia, i radicali in Svizzera, i sostenitori della rivoluzione agraria e della liberazione nazionale in Polonia, e addirittura la borghesia in Germania. Sono tutti costoro i rivoluzionari realmente esistenti, gli interpreti politici insormontabili delle rivoluzioni del 1848-49. Il «comunismo» - orizzonte dai confini poco chiari (è il socialismo che si vuole «scientifico») e proprio per questo seducente - pare insomma nel 1848, ai democratici più radicali, il motore sotterraneo di quel che accade, e fermenta, nelle viscere di un processo rivoluzionario ormai in gran parte influenzato dal conflitto tra le classi. E la verità nascosta - e insieme l'enigma svelato - del processo in corso, un processo che non sono i comunisti a dirigere, la ma storia stessa. Il fallimento del 1848 fa evaporare la fortuna dei termini «comunista» e «comunismo». Dal 1852 - scioglimento da parte di Marx della Lega dei Comunisti -, e sino al 1918, i termini «democrazia», «socialismo» e «socialismo democratico» saranno i più diffusi, e in modo praticamente esclusivo, all'interno dei movimenti di emancipazione sociale, ivi compresi quelli che della «Kritik» marx-engelsiana faranno la propria stella polare.

Bruno Bongiovanni



DAGLI USA, ALLA FRANCIA

Primo: leggere Carlo Marx Parola del Wall Street Journal

I più accesi sostenitori del marxismo negli Stati Uniti? I giornalisti del *Wall Street Journal*. Qualche tempo fa hanno scritto, senza molte perifrasi e senza alcun complesso, che per capire come funziona il capitalismo si devono leggere, e con grande attenzione, le opere del filosofo tedesco.

Ma il cuore della finanza internazionale non è l'unico centro del capitalismo internazionale a servirsi delle analisi del filosofo di Treviri. Nella London School of Economics c'è un folto gruppo di economisti marxisti che ha criticato aspramente il programma economico di Tony Blair. Le loro analisi, tuttavia, costituiscono uno dei supporti essenziali del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale.

Fortune e sfortune di Carlo Marx. A centocinquanta anni dalla pubblicazione del *Manifesto dei comunisti* mentre c'è chi lo ritiene colpevole di tutti i mali, l'autore morale dei peggiori crimini, in tutto il mondo, viene rivalutato ed esaltato. Dagli Stati Uniti al Messico, dai grandi studiosi del sud del mondo a quelli delle raffinate università inglesi si riscopre Marx. Senza disagio, senza bisogno di giustificazioni, senza i complessi della caduta del muro di Berlino.

Storici, antropologi, filosofi marxisti arriveranno da tutto il mondo a Parigi il prossimo 13 marzo. Alla Sorbonne nella

sua analisi usate per esaminare globalizzazione e liberismo. Ancora una volta, insomma e inesorabilmente per capire i meccanismi del capitalismo. E negli Usa la sezione più forte della International Gramsci society, è di ispirazione marxista la New ecomics, l'associazione di economisti che studia i limiti dello sviluppo con la griglia del pensiero marxista. E proprio usando questa arriva ad una conclusione che nella sua radicalità fa riflettere: la nuova fase del capitalismo c'è un ritorno selvaggio alla prima industrializzazione, quella appunto descritta da Marx nel primo libro del capitale, lavoro minorile, lavoro notturno, orari lunghissimi. E sempre negli Usa ogni due anni si svolge una convention di tutti gli studiosi americani di Marx (l'ultimo a cui hanno partecipato 600 studiosi nel Massachusetts) mentre registra grande successo un libro di John Roemer dal titolo inequivocabile *Un futuro per il socialismo*. O quello dal titolo altrettanto inequivocabile *La fine del capitalismo, come lo abbiamo conosciuto* di Julie Graham.

Sono in stretto contatto con gli economisti neomanchesteriani un altro gruppo di studiosi che hanno il loro quartier generale alla Unam, l'università autonoma di città del Messico. Fra gli esponenti Fernanda Navarro, docente di filosofia e antropologia. Loro marxisti moderni del sud del mondo usano Marx il dove descrive e approfondisce le forme economiche precapitaliste. Il filosofo di Treviri serve a capire le comunità indigene, le minoranze culturali, chi si oppone al neoliberalismo. Le loro simpatie oggi? Al subcomandante Marcos.

Ritanna Armeni

SPECIALE 98

AMATO ODIATO CRITICATO BOCCIATO COMUNQUE UN EVENTO

LO ASCOLTI SU

OGGI ALLE 10.45 - 11.45 - 13.45 - 16.45
E QUESTA NOTTE IN "Talk Radio-voci nella notte"
DALLE 24 ALLE 2

PER INTERVENIRE USA IL N° VERDE 1678.67090

nonsolomusica E: RADIO VALLE D'AOSTA, AO - PRIMARADIO, AT - RADIO ABC, NO - VERONICA 93.3 TO - RADIO NOSTALGIA, NOSTALGIA NEW GENERATION, GE - RADIO VOGHERA, PV - RADIO BASE, MN - SPAZIO ZERO, BS - RADIO NBC RETE REGIONE, BZ - RADIO PRIMO, TN - RADIO VICENZA INTERNATIONAL, VI - RADIO ITALIA UNO, PD - RADIO CHIOGGIA, VE - RADIO PUNTO ZERO, TS - RADIO TIME, UD - RADIO SOUND, FC - RADIO 12, PR - TELERADIO CITTA', MO - INTERNATIONAL HIT RADIO, BO - RADIO REGGIO, RE - ITALIA PIU', MS - RADIO BLU', PO - FORNACI ONE, LU - RADIO EMME, AR - RETE PIU', PG - RADIO LINEA, MC - TALK RADIO, ROMA - RADIO MEDITERRANEO, VT - RADIO PARSIFAL, PE - RADIO VALENTINA, CB - RADIO MARTE NA - RADIO CRC, NA - RADIO MAGIC, AV - RADIO ALFA, SA - RETE SELENE, BA - RADIO VENERE, LE - ENNE LAMEZIA, CZ - DJ CLUB STUDIO 54, RC - JONICA RADIO, CS - ANTENNA DELLO STRETTO, ME - RADIO MARTE, SR - STUDIO 98, AG - RADIO ARCOBALENO, PA - RADIO NOSTALGIA, PA - RADIO MARGHERITA, PA - RADIO NOVA, SS

nonsolomusica
Le grandi Radio via satellite
RADIO SYNDICATION